

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 10 Novembre 1878

N. 236

L'AGRICOLTURA

ED IL PROGETTO DI UN NUOVO CODICE DI COMMERCIO

Fra l'economia politica ed il diritto corrono rapporti intimi. Non traveduti neppure un tempo, oggi essi vanno ponendosi ognor più in luce così, che già parecchie leggi si videro riformare solo perchè trovate in urto coi dettati della scienza economica. Però vi è una parte della legislazione per cui l'economia rimane ancora lettera morta, ed è il diritto commerciale, ne' suoi rapporti coll'agricoltura.

Non occorre più dimostrare in economia politica che l'agricoltura è un'industria come le altre; che il coltivatore si vale di un recipiente che si chiama campo, come il vetrajo si serve di uno chiamato caldaja; che il primo squarcia il suolo coll'aratro, e vi spande concimi e sementi, e vi fa lavori di ogni genere per rendere il terreno meglio adatto all'azione delle forze vegetali che vi si contengono; come il secondo getta nel suo crogiuolo sabbia ed alcali, e li espone al fuoco per provocare l'azione delle forze chimiche. L'uno e l'altro lavorano, speculano, nell'intenzione di trarre un guadagno sulla differenza tra il costo delle materie e delle fatiche impiegate e il prezzo di vendita. L'agricoltore lavora attorno ad un immobile, è vero; ma l'industriale non lavora esso forse entro un edificio, che è un immobile del pari? Ciò che il coltivatore della terra vende non è l'immobile, ma i suoi prodotti, che sono mobili al pari degli industriali. La *natura* dell'atto è identica in entrambe le industrie.

Ebbene giureconsulti e legislatori sono unanimi invece nel trattarle con una stregua diversa; e mentre l'una è governata colle regole semplici, spedite, del diritto commerciale, l'altra è impacciata dai mille vincoli portati dal diritto civile.

Nulla è più, si può ben dire, comico delle ragioni economiche che gli autori invocano per giustificare questa differenza di trattamento. Si crederebbe di sognare nel leggere anche i migliori tra loro. Essi espongono, colla maggior serietà del mondo, gli argomenti parlanti della scuola fisiocratica, come se fossero il portato degli studj i più nuovi su questa materia.

— L'agricoltura è una manifattura di prodotti agricoli; ma a differenza del manifattore ordinario, che riceve la materia prima delle sue industrie dai produttori per via del cambio, l'agricoltore riceve direttamente i suoi prodotti dalla natura, e senza che precedano scambi. Di qui ne conseguita che quando l'agricoltore vende i suoi prodotti non può dirsi che egli rivenda i prodotti che aveva comprato per rivendere. Gli è ben vero che l'agricoltore ha potuto

comprar la semente; ma in quest'ipotesi non è la semente che egli rivenda, è piuttosto il prodotto della terra, e se il valore rappresentativo della semente figura nel valore totale del prodotto, la speculazione, ed il beneficio non si portano su questo valore rappresentativo, ma sibbene sul valore del prodotto che la natura è venuta ad aggiungervi; imperocchè l'agricoltore non ha comprato la semente come cosa che egli potesse rivendere più tardi, ma invece l'ha comprata come strumento di produzione per forzare la natura a produrre. — Ecco, su per giù, le ragioni addotte dai giureconsulti per legittimare la *capitis diminutio* che fanno subire alla *magna parens frugum!*

Si comprende, almeno fino ad un certo segno, che gli immobili siano retti da leggi speciali, più rigorose, più lente. Si può rimproverare al nostro Codice civile di essere troppo meticoloso ancora, non che abbia distinto tra gli uni e gli altri. Ma l'acquisto e la trasmissione degli immobili, il loro assoggettamento a servitù, ad ipoteca, non devono menomamente confondersi colla coltivazione del fondo stesso. Proprietario e coltivatore sono due personaggi affatto distinti.

Una volta c'era un motivo, se non teorico, pratico per escludere gli agricoltori dal beneficio della legge commerciale: lo loro ignoranza. Essi erano inalfabeti, tardi di mente, incapaci di tenere alcuna contabilità, non avvezzi all'esattezza nell'adempimento dei loro impegni. Il legislatore credette crudeltà il sottoporli ad una legge rigorosa qual è quella di commercio, di cui avrebbero sentito più i danni che i vantaggi. — Ma oggi quest' inconveniente è in parte scomparso. ed una legislazione che considerasse commercianti gli agricoltori gioverebbe a farlo svanire anche più presto, costringendoli ad acquistare quelle abitudini commerciali che in parte loro mancano.

V'era un tempo un altro motivo ancora per iscusare questa particolarità di trattamento, ed era il difetto di credito agrario. Nel commercio il credito si ottiene agevolmente: infiniti istituti vengono in aiuto dell'imprenditore che ha un debito da pagare: purchè egli ispiri fiducia, è sicuro di far sempre onore alla propria firma. Invece pel passato il credito agrario mancava completamente, e l'agricoltore era abbandonato alle sole sue forze. Se un raccolto veniva a fallire, egli avrebbe incorso nella triste alternativa di fallire a sua volta, o lasciarsi angariare dagli usurai. — Oggi anche a questo riguardo le cose sono migliorate di molto; le banche, le casse di risparmio sono accessibili anche ai contadini, e più lo diverrebbero quando questi fossero considerati commercianti come gli altri.

L'agricoltore adunque avrebbe molto a guadagnare ad essere trattato per quel vero industriale che è. Egli ne otterrebbe maggiore semplicità e spe-

ditezza nelle sue contrattazioni, minori spese, e soprattutto un credito più facile e più abbondante. L'agricoltura, che oggi è sotto tutela, raggiungerebbe quel giorno la sua maggiore età.

Però finora, gli albori di quel giorno fortunato non appaiono da nessuna parte. Il nostro progetto di Codice di commercio, che in tante parti mostrasi all'altezza dei progressi del diritto commerciale, e precede anzi in qualcheduna le altre legislazioni, su questo punto rimane stazionario appieno. Esso non accenna di addarsi neppure che sia possibile il dubbio che gli atti degli agricoltori possano essere commerciali.

Ciò è troppo. Ammettiamo che il pareggiare d'un tratto quest'industria alle altre sarebbe un prevenire i tempi e far atto imprudente; che i nostri contadini vogliono esservi apparecchiati poco a poco. Ma non è forse vero che a questa educazione almeno si dovrebbe pensare, e il legislatore dovrebbe preparare la via a questo venturato avvenire? Se sarebbe ancor pericoloso di qualificar commerciali tutti gli atti degli agricoltori, non si potrebbe almeno comprenderne tra i commerciali alcuni tra quelli che fanno presupporre speciali abilità in chi li compie, salvo ad allargarne il numero poco alla volta?

Invero vi sono certi atti, che mostrano così evidenti i caratteri della commercialità, che perfino sotto la legislazione attuale, e non ostante i pregiudizi che dominano, si dubitò se si avessero a dire commerciali, tuttochè compiuti da agricoltori. Così si dubitò dinanzi ai tribunali se la compera di bachi da seta, che un non commerciante faccia per utilizzare i prodotti de' suoi poderi fosse atto di commercio, almeno quando una parte del prodotto debba cedere in favore del venditore, ed egli abbia dovuto comprare un supplemento di foglia. Si dubitò se fosse atto di questa natura la speculazione di attendere a migliorare il bestiame per lucrare sulla rivendita. Si dubitò se lo fosse l'acquisto di bestiame da lavoro, almeno in fiera. I tribunali però in questi ed in simili casi ebbero a rispondere che tali atti sono intieramente connessi e coordinati coll'agricoltura, epperò il loro esercizio appartiene all'industria rurale.

Che più? La legislazione attualmente in vigore e il progetto di codice di commercio costituiscono un vero regresso di fronte alla legislazione vigente prima nella Toscana. Qui, in questo piccolo, ma colto paese, che in altre parti della legislazione introdusse per primo nuove e segnalate riforme, esisteva prima del 1866 una consuetudine per la quale l'acquisto del bestiame per uso dell'agricoltura era considerato qual atto di commercio. Era un primo passo e stupendo; in uno degli atti più importanti della loro azienda gli agricoltori erano tenuti a stare più attenti, perchè godevano dei vantaggi, ma correvano altresì i pericoli cui dà luogo un atto commerciale. Così era rotto il pregiudizio che codice di commercio e agricoltura non avessero nulla a fare tra loro; era il prodromo della nuova riforma. Però tal consuetudine dovette cadere di fronte al Codice di commercio italiano, il quale non ne faceva motto.

Or bene; non sarebbe egli conveniente che il nuovo progetto di codice facesse ritorno a queste tradizioni toscane? O perchè non ammetterebbe esso a fianco ai numerosi atti di commercio che annovera, alcuno almeno degli atti compiuti da conta-

dini, quali quelli relativi all'acquisto ed alla rivendita del bestiame, non fosse altro, da ingrasso, ai bachi da seta, all'acquisto o all'uso di macchine agrarie e simili?

I contadini in questi casi, conoscendo che l'atto è commerciale, camminerebbero più guardinghi, onde non cadere sotto il rigore della legge commerciale. Ma intanto poco a poco la piega sarebbe presa, l'abitudine fatta, e nuovi atti si potrebbero comprendere in quel novero, fino a che non fosse tolta ogni barriera tra questa industria e le altre di fronte alla legge.

È impossibile il calcolare gli effetti che simile trasformazione produrrebbe nella classe agricola, questa classe che è il braccio destro del paese, e che pure è sì spesso dimenticata da chi meglio dovrebbe curarne gl'interessi. Noi non ci fermeremo più a lungo sull'argomento. Ma è forse troppo il dire che in questa riforma l'agricoltura troverebbe un valido mezzo per compiere nuovi progressi?

La quintessenza del socialismo della Cattedra

(Continuazione vedi n. 235)

III.

Proseguiamo l'esame della esposizione sommaria del signor Held (vedi pag. 693) « Domandano prima di tutto che si metta da canto la premessa che nelle faccende economiche l'uomo è solo guidato dall'egoismo; combattono questa proposizione che l'uomo DEBBA ESSERE dominato unicamente dall'egoismo e che cotesto sarebbe il mezzo acconcio ad assicurare la prosperità generale. » Le parole che io ho riprodotto in piccole lettere maiuscole sono state sottolineate dal signor Held, il quale se, da quel dotto professore che è, avesse detto: e gli economisti aprirono gli occhi e videro che il mondo è tutto pieno di egoismo e che gli uomini si fanno guidare dai sentimenti del proprio interesse; se il signor Held avesse in questa maniera manifestato il suo concetto, oh! allora tutti gli economisti, e con loro tutti i filosofi, i moralisti, i teologi, come tutte le persone intelligenti ed oneste avrebbero a una voce esclamato: sì, è vero! Ma quando il dotto professore di Bonn sostiene che noi insegniamo *dovere* l'uomo farsi dominare o guidare dall'egoismo, ci appone falsamente un errore per poterlo più facilmente confutare. Nessuno economista ha mai insegnato o pensato cosa simile, e se non mi fosse occorso di vedere degli uomini aggiustar fede a tante chimere, a tante assurdità e stravaganze, dal mormonismo e dal collettivismo al nichilismo, direi senza esitanza alcuna: nessuno crederà al signor Held, quando asserisce che uomini come i signori Roscher, Lorenzo de Stein, Rau, Ad. Wagner (prima della sua conversione al socialismo) — per dire soltanto dei tedeschi — abbiano insegnato l'egoismo. Ogni animo retto non ammetterà che uomini siffatti abbiano difeso dottrine, delle quali avrebbero dovuto vergognarsi dinanzi al sentimento morale. E certo il signor Held neppure ha pensato agli illustri suoi colleghi. Per lo più è preso di mira un'altro, il quale abitava un paese lontano, e la cui vita breve e splendida come una meteora, non trascorse in

Germania. Si allude al Bastiat, contro il quale par giusto nutrire malanimo, perchè ha scritto le *Armonie economiche*; due paròle coteste che cozzano fra loro! Il Bastiat è la versiera dei socialisti della cattedra. Ho svolto, per la centesima volta, il suo bel libro per vedere se mi fosse dato trovarvi qualcosa che potesse giustificare almeno in apparenza, le strane affermazioni del signor Held. Ho trovato, ma lo sapeva, che il Bastiat respinge recisamente l'egoismo e parla soltanto dell'interesse personale, il quale chiede più d'una volta che sia mantenuto ne' suoi giusti confini. E meglio però citare i passi ne' quali senza dubbiezze manifesta i suoi concetti. » Noi dunque non possiamo, dice, dubitare affatto che l'interesse personale non sia il grande movente della umanità. Convien tener fisso in mente che questa parola esprime qui un fatto universale, innegabile, prodotto dall'organismo dell'uomo, e non già un giudizio critico, come la parola *egoismo*. Le scienze morali sarebbero impossibili se si invertissero prima i termini dei quali sono obbligate a servirsi. » (pag. 40 ediz. del 1851). Ove mai s'insegna qui l'egoismo?

Ora prendiamo alcuni tratti dal capitolo 41. « Il povero grida contro il ricco; il proletariato contro la proprietà, il popolo contro la borghesia, il lavoro contro il capitale... E sopraggiungono i teorici, che di cotesto antagonismo fanno un sistema, il quale, dicono, è il risultamento fatale della natura delle cose, cioè della libertà. L'uomo ama sé stesso, ed ecco donde procede ogni male; poichè egli ama se aspira al proprio benessere, e nol può conseguire stesso se non col danno de' suoi fratelli. Impediamo dunque che egli secondi le sue inclinazioni, soffochiamo la sua libertà, mutiamo il cuore umano, sostituiamo un altro movente a quello che Iddio vi ha dato, inventiamo e dirigiamo una società artificiale. » Dopo aver parlato con qualche ampiezza dei socialisti, che fra il 1848 e il 1850 esposero le loro panacee, prosegue così: » Mi guardi Iddio dal mettere in dubbio la sincerità di chicchessia. Ma non posso davvero comprendere come quei pubblicisti, i quali scorgono un antagonismo radicale in fondo all'ordine naturale delle società, possono provare un momento solo la calma e il riposo. A me pare che lo scoraggiamento e la disperazione debbano essere il loro triste retaggio. Eppoi, se la natura si è ingannata facendo dell'interesse personale il gran movente delle umane società, (e il suo errore è evidente dacchè s'ammette che gli interessi sono fatalmente in opposizione gli uni cogli altri) come non si avveggonno che il male è senza rimedio? Non potendo far capo se non ad uomini, perchè siamo uomini, donde muoveremo per cambiare le inclinazioni della umanità? Invocheremo l'opera della polizia, della magistratura, dello Stato, del legislatore? Ma sarebbe far capo ad uomini, cioè ad esseri soggetti alla comune infermità. Ci rivolgeremo al suffragio Universale? Ma sarebbe dare più libero l'aire alla universale inclinazione. »

È forse necessario addurre nuovi argomenti per provare che il Bastiat non insegna l'egoismo, ma vuole solo dimostrare che l'interesse personale è il movente delle azioni dell'uomo? Nessuno potrebbe negare questo fatto notissimo; al più al più si può deplorarlo. Forse gli Dei avrebbero potuto o dovuto porre nel cuore dei mortali un altro movente; ma poichè non è l'han posto, è giuoco forza acquetarsi al

fatto e adattarsi alla meglio. Poichè alcuni socialisti della cattedra si piacciono di far capo alla religione, io posso ricordar loro, prendendo a testimone la Bibbia, che quando Iddio ebbe creato il mondo, guardò l'opera sua e vide che era buona. La pietà vera, la quale, tutti lo sanno, consiste nello imitar Dio, ci obbliga dunque di tener per buona le leggi naturali esistenti, senza vietarci di contenere la legge naturale dell'interesse personale entro i confini di una saggia moderazione; ed anche per questo la religione e la filosofia ci hanno dato la morale. È chiaro dunque che si può ammettere l'interesse personale come una legge naturale, senza insegnare l'egoismo.

Qui m'interrompete per dirmi che non ho riprodotto testè la proposizione intera, e mi richiedete di continuare. — Ed io lo faccio ¹⁾: Essi presumono all'incontrario che lo spirito pubblico agisca sempre di conserva con l'egoismo, e che non possa succedere altrimenti; ed è questa l'economia politica etica. Caro lettore, avete certo letto bene, scritto a chiare note, che lo spirito pubblico, cioè la preoccupazione dell'interesse generale, la prontezza al sacrificio sono sempre accompagnate con l'egoismo. L'esposizione del signor Held non conterebbe forse in questa parte un errore? I socialisti della cattedra sarebbero realmente tanto malaccorti osservatori? Comunque sia, pare a me che quel sempre abbia uopo di prove, e sino a nuovo ordine lo considero una opinione particolare del signor Held, ed anche disputabilissima, perchè ciò che è contraddittorio si elide. Non è chi non sappia che l'egoismo è l'interesse personale esagerato e sfrenato, il quale se può accordarsi con l'amore dell'interesse generale (senza che cotesto accordo sia precisamente un fatto costante) questo amore di certo non si appaia con l'egoismo. Occorre perciò molta fatica a riguardar come cosa scientifica il precetto del signor Held « che l'egoismo e lo spirito pubblico debbano esser sempre uniti insieme. In qual serio conto davvero è da tenere questa nuova » Economia politica etica!

E poichè si adopera questa frase, e sebbene al postutto io pensi che una scienza non possa essere nè etica, o morale, nè immorale, perchè la scienza non ha una volontà, ma si ristigne ad affermare e comprendere, io mi proverò a mostrare che, ammesso che si possa parlare di una scienza etica, l'epiteto s'attaglia alla nostra economia politica, cotanto violentemente combattuta, con maggior dritto che non a quella cosa confusa ed ibrida che si appella il socialismo della cattedra. Io mi lusingo di riuscire facilmente a convincere il lettore imparziale, lasciando però che il merito della dimostrazione sel tolga il Bastiat. Se parlassi in mio nome, que' signori della cattedra sarebbero capaci di sostenere che mi hanno convertito; essi sogliono dichiarare che gli economisti una volta non avevano cuore e che ne è loro sbocciato fuori uno dopo il Congresso tenuto a Eisenach dai socialisti della Cattedra nel 1872. Ora il Bastiat fioriva circa trent'anni fa, quando i più brillanti partigiani degli errori che combatto erano ancora sulle panche del collegio. Inoltre, le *Armonie economiche* del Bastiat sono una lettura attraente — il che non nuoce mai — ed egli ha dato forma da maestro ai principii della economia politica più generalmente ammessi.

¹⁾ Il brano intero trovasi a pag. 693; noi riportiamo di seguito ciascuna proposizione.

Non occorre dire che qui non si tratta di fondare un sistema; basteranno soltanto alcune proposizioni per definire la dottrina.

Il Bastiat si propone di esaminare se davvero gli interessi sono *naturalmente* gli uni in *antagonismo* con gli altri. « Considerando l'uomo, egli dice, come a Dio è piaciuto di farlo, capace di previdenza e di esperienza, perfettibile, amante sè stesso, come è innegabile, di un affetto però moderato dal principio simpatico, e, in ogni caso, infrenato, equilibrato dal paranglisi innanzi un altro sentimento analogo sparso universalmente nella cerchia ov' essa agisce, domando che mi si dica quale è l'ordine sociale, che debbe necessariamente derivare dall'accordo e dalle libere tendenze di questi elementi.

« Se riconosciamo che cotesto risulterebbe altro non è se non un avviamento progressivo verso il benessere, la perfezione e la eguaglianza; un avvicinarsi, aiutato da tutte le classi, verso un medesimo livello fisico, intellettuale e morale, e insieme una costante elevazione di esso livello, l'opera di Dio sarà giustificata. Ci sarà caro apprendere che nella creazione non vi ha punte lacune, e che l'ordine sociale, a paro di tutti gli altri, attesta l'esistenza di quelle *leggi armoniche* dinanzi alle quali s'inchinava Newton, e che ispirarono al Salmista la parole: *Coeli enarrant gloriam Dei* (p. 37.) Potrà rimproverarsi il Bastiat di essere ottimista, ma non materialista, come han fatto tutti coloro che non l'hanno mai letto. Egli però non teneva chiusi gli occhi per non vedere le umane sofferenze. Si è notato, egli dice, e disgraziatamente non è stato malagevole il farlo, che nell'azione, nello sviluppo e nel progresso pure (per quelli che lo ammettono) di quel potente meccanismo, molti ingranaggi si erano inevitabilmente e fatalmente rotti; e che per un numero grande di uomini, i dolori immeritati superano di gran lunga i godimenti. »

Senza essere d'accordo in tutto col Bastiat, vengo con lui e con tutti i discepoli di Adamo Smith, in questo: che la nostra economia politica si basa sopra tre principii: la libertà, la responsabilità, la solidarietà; e il Bastiat ha scritto le sue *Armonie* appunto perchè era profondamente convinto della verità o realtà di quei principii. I socialisti della cattedra hanno forse principii propri di « etica » da contrapporre a quelli? Eglino non credono nè alla libertà — senza la quale non si ha punta responsabilità — nè alla solidarietà, poichè vorrebbero giovare all'operaio di fronte al capitalista... e le prove le daremo più oltre. La *nostra* dottrina insegna la virtù dell'amore al lavoro, la virtù del risparmio, e molte altre virtù, mentre la *vostra* se ne astiene; le nostre dottrine insegnano siffatte virtù con grande fervore, dimostrando i vantaggi che ad esse sono annessi, e i mali che succedono quand'esse mancano, basandole sopra la ragione, come sopra una roccia, invece di fondarle sul sentimento, che è mobile come l'arena; il sentimento rende dilettevole il vivere; esso rassomiglia al fiore e ne ha il soave profumo; ma i fiori non nutriscono; a nutrire occorrono i frutti. Bisogna dunque far capo alla ragione, imperocchè la ragione fruttifica, e invigila ancora i sentimenti, e conserva i *buoni*, o per lo meno può conservarli; i sentimenti che non si conservano, spariscono; essi sono efimeri come i fiori.

Perciò, basando il Bastiat il suo ordinamento ar-

monico sulla libertà, sulla responsabilità e sulla solidarietà — tacendo dello spirito religioso che v'intromette, — non potrebbesi dubitare dell'indole etica o morale della dottrina, della quale egli è uno dei più illustri espositori. Ma quando vogliasi dubitarne, altro non occorre che questo: negare la libertà. — Qui si discorre, è da dirlo appena, della libertà economica, e non già della libertà morale; ora, se si sostiene che il solo operaio non gode della sua libertà, si mette da banda la scienza, e si diventa partigiano. Strettamente parlando, si potrebbe domandare: chi è interamente libero? La libertà sconfinata non trovasi affatto nella umana società, perchè non vi è chi possa farsi beffe dei riguardi che gli uomini si debbano a vicenda. Si sa che il padrone debbe tener conto dei desiderii, delle abitudini e delle inclinazioni degli operai, come questi degli interessi o dei pregiudizi dei padroni. Quando vi sia dissenso, se il lavoro abbona, il padrone cederà; quando il lavoro è scarso, tocca all'operaio a sottomettersi. E di questo occorrono esempi ogni giorno. Nel 1867 un legnaiuolo, che lavorava per l'esposizione universale, messo alle strette da un contratto a cottimo, dovette promettere 20 franchi al giorno ai suoi operai. Venti franchi al giorno vogliono dire due franchi all'ora. Il primo giorno, passate due ore, gli operai domandano, per pagare la colazione, quattro franchi, che erano il consueto salario di una giornata. Se ne vanno e quel giorno non tornano più. I mercanti, gl'impiegati, gli ecclesiastici, i maestri e gli altri sono forse liberi? Conosciamo dei mercanti i quali, standosi in casa la domenica, credevano di poter pure aprire i loro negozi. Alcuni devoti o religiosi clienti però andarono a far loro intendere che avrebbero cessato d'essere loro avventori se la domenica non chiudevano; e i mercanti dovettero cedere.

Si potrebbe, occorrendo, citare dei documenti in appoggio di questi fatti. Basta però volgersi attorno, per vedere quanto sarebbe difficile trovare uomini che siano propriamente e interamente liberi.

Ma se io accerto, così dicendo, che la *libertà sconfinata* non esiste, non presumo già di affermare, come fa il signor Scheel, che la libertà non è l'ideale, cui si deve aspirare. ¹⁾ Per lo contrario si deve fare ogni possa per acquistarla fino al punto che comportano i riguardi sociali. Io combatto qui l'insidiosa asserzione: essere il solo operaio privo della libertà in materia economica, mentre ne ha tanta quanta qualunque altro membro della società, non eccettuato il fabbricante.

Le circostanze favoriscono ora più gli uni, ora più gli altri. I socialisti della Cattedra vorrebbero, — e per raggiungere l'intento loro desidererebbero restringere la libertà — che l'operaio soverchiasse sempre il padrone; ma ciò non gli gioverebbe punto. Infatti, siccome l'operaio ha pure una « natura umana » — e nessuno, credo, oserà negarlo — presto dotanderà *troppo*, con grave danno dello

¹⁾ Ecco il brano cui alludo: « il libero scambio non deve essere riguardato un ideale più della libertà stessa. » *Annuario* di Holtzendorff e Brentano, 1878, 1, pag. 65.

Il sig. Ad. Wagner (*Traité*, ecc., pag. 351 e seg.) non si mostra gran fatto più favorevole alla libertà, la quale nel suo sistema non ha un posto distinto.

Stabilimento. 4) Diciamo di più: Supponiamo che si voglia compilare un disegno di legge che prescriva il modo di restringere la libertà perchè non sia più possibile ingannarsi reciprocamente e la giustizia regni assoluta e per sempre. Non so chi sia capace di stendere gli articoli di siffatta legge — ma comunque sia essa compilata, è certo che la esecuzione deve esserne affidata ad *uomini*. Avremo dunque sempre da fare con la « natura umana » congiunta con le sue buone qualità e con i suoi difetti. Ebbene, anzichè affidare la cura del nostro benessere o della nostra prosperità materiale ad uomini, i quali sicuramente finirebbero per abusare de' loro poteri, non è cosa più nobile, più grande, più etica ubbidire alle leggi naturali? Io liberamente combatto con le leggi naturali: imparo a sottomettermi a quello che è inevitabile senza mormorare, ma imparo pure a disporre le forze della natura nel mio interesse e sotto la mia responsabilità. E per dire altrimenti, in una società libera economicamente, la nostra attività, il nostro ingegno, i nostri mezzi, le nostre buone qualità conquisteranno più agevolmente il loro posto di quello che in mezzo di una società ordinata giusta gl' intendimenti di uno o altro socialista della cattedra.

Forse il lettore dirà che ho fatto una digressione sulla morale — molti altri l'han fatta prima di me — e che dovea intrattenermi più lungamente, perchè l'abbondanza del bene non nuoce mai. Alcuni anche i quali diranno che noi dovremmo arricchire di un numero maggiore di precetti morali i nostri trattati di economia politica perchè siano annoverati fra i trattati di « etica » Dovremmo per verità risolverci a così fare e tanto più perchè non le sole leggi economiche guidano gli uomini, ma possono pure grandemente su loro la religione, la morale e la politica. Facendo così piaceremmo dicerto « ai più » ma la scienza se ne avvantaggerebbe? Se isoliamo la economia politica, se la liberiamo da ogni colleganza, se studiamo l'uomo sotto l'aspetto semplicemente economico, non facciamo altro che seguire l'uso generale: isoliamo ciascuna scienza, e spingiamo la *specificazione* di grado in grado sempre maggiore allo scopo di addentrarci meglio nell'argomento. « Quando la scienza » in ogni sua parte è sviscerata, si possono soltanto combinare i principii o le proposizioni con i risultamenti di altre teorie o di altre esperienze, senza ingenerare confusione. Gli economisti più rigorosi hanno spessissimo grandemente mitigato nell'applicazione le proposizioni assolute o « astratte » della scienza pura, per avere proprio riguardo alle circostanze dell'ambiente. Non vi ha chi non ammetta le esigenze dell'applicazione.

Noi ci studiamo a distinguere per ordine le idee senza trascurarne alcuna; i nostri avversari, quasi a bella posta, le confondono per apparecchiare le armi contro di noi; ma siffatta mescolanza d'idee produce solamente una sterile confusione.

IV.

Eccoci a un brano oscuro che poca speranza abbiamo di chiarire. « Vogliono finalmente, dice il

4) Non è molto tempo che una fabbrica di Berlino ha liquidato perchè gli operai chiedevano un salario maggiore di quello che gli affari potevano permettere. Essi non hanno voluto cedere nonostante le prove messe loro innanzi.

signor Held, che l'individuo, curando i suoi interessi economici, continui a essere considerato come membro dell'organismo politico (dello Stato); respingono l'idea di un diritto naturale superiore a tutte le leggi, e vogliono che la legislazione vigente, e in complesso e in ciascuna speciale contingenza, sia considerata come quella che ha un maggior potere sulla vita economica. È il punto di vista della politica sociale ed anche il punto di vista storico-legale. » Cotesto brano è oscuro, perchè, a vedere, racchiude un rimprovero contro di noi davvero immeritato. Gli economisti non hanno in modo alcuno dimenticato lo Stato, nè potevano dimenticarlo, perciocchè han combattuto molto lungamente le sue invasioni; e ne hanno avuto anche lode dai socialisti della cattedra. Non so quel che abbia a far qui « il diritto naturale superiore a tutte le leggi. » Il diritto naturale, penso io, si compendia nella seguente proposizione: io ho il diritto, quando pur manchi ogni legge positiva, di difendere o proteggere la mia vita, la mia proprietà, la mia libertà; scommetterei che su questo proposito tutti gli altri uomini la pensano proprio come me e coloro ancora che avessero manifestato opinioni contrarie alla libertà e alla proprietà. Pare eziandio che il diritto naturale sia il rovescio della politica « sociale. » Cotesta è una frase elastica tanto, che riesce malagevole incastrarla in una definizione. Io proporei quest'altra: la politica sociale è tutto quello che ai socialisti della Cattedra piace di ammettere; la proposizione è larga quanto basta per comprendere tutto, ed anche tanto perchè sia impossibile intenderla. Per ciò che riguarda la legislazione *in vigore* crede forse l'autore che noi ci occupiamo del predominio di leggi immaginarie, oppure vuol dare ad intendere che noi non facciamo alcun conto delle leggi in materia economica? Triamo innanzi.

Ecco dunque la *quintessenza* o l'esposizione sommaria della Teoria dei socialisti della cattedra. Prima di esaminare il sunto delle loro idee pratiche, crediamo doveroso riepilogare brevemente i principali rimproveri che ci si fanno e la loro confutazione. In prima riga ci si rimprovera di stabilire delle leggi naturali economiche; e noi noi neghiamo, anzi ce ne gloriamo. Alla nostra volta noi accusiamo i nostri contraddittori, i quali nondimeno ammettono la esistenza di una umana natura, di non volere indagare a fondo l'indole di quella natura, cioè le sue leggi. — Io confesso una soltanto delle false premesse che ci si appongono, quella cioè che suppone ciascun uomo conoscere ciò che gli torna più utile. Non è altra cosa cotesta se non un *postulato*, una semplice presunzione per i bisogni della pratica; quelli però che non l'accettano non sono partigiani della libertà; per essi gli uomini sono tutti minori, essi proclamano la tutela universale. — Andiamo d'accordo sulla necessità di basare la scienza sui fatti. — I nostri contraddittori mettono troppo innanzi l'egoismo, e ne fanno anche un uso molto balordo, attribuendoci una palpabile sciocchezza, quella cioè d'insegnare l'egoismo; e quando sostengono che questo va sempre congiunto all'amore dell'interesse generale, esagerano una proposizione ottimista del Bastiat; non possono dunque farne argomento di un rimprovero diretto a noi. — Quei signori giudicano cattivo il proceder nostro per mezzo di deduzione; se voi però leggete i loro scritti, vi scorgete tante deduzioni quant'è nei nostri; e

ciò perchè non è dato loro fare diversamente; esigendo così « l'umana natura » Vi corre nondimeno una differenza: noi, economisti, rapportiamo le nostre deduzioni a leggi generali, che non abbiamo inventato, che ci restringiamo a provare, e delle quali almeno alcune, e lo abbiamo dimostrato, sono inoppugnabili; e poi a ogni piè sospinto noi ci facciamo puntello della osservazione e della esperienza. I nostri contraddittori, dal canto loro, discorrono delle loro opinioni particolari, che ritengono come realtà e verità dimostrate e *rifanno* a ritroso la catena delle deduzioni nella direzione delle leggi naturali. Le leggi che non fanno al caso loro, respingono; e siccome dalla maggior parte delle leggi economiche non si possono trarre conseguenze adatte alle idee socialiste, così negano le leggi. Ma con le leggi naturali si sopprime la scienza, e al più al più non rimane se non una collezione di piccole ricette intorno al modo di far felice il mondo intero.

(Continua).

M. BLOCK.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SULLA PROPRIETÀ INDUSTRIALE

Non è troppo il dire che uno dei più importanti e dei meglio riusciti fra i numerosi Congressi internazionali tenuti a Parigi durante l'Esposizione, è stato quello intorno alla proprietà industriale: e va data lode al nostro Governo del pensiero, che egli ebbe, di mandare a questo Congresso un delegato speciale.

Invero tutto ciò che intende al prospero svolgimento delle industrie, e quindi anche alla sicurezza e garanzia del diritto dell'industriale, non può non essere l'oggetto di una cura seria e costante per parte dei governi veramente civili, bene inteso nei limiti delle loro naturali attribuzioni; e non secondo le aspirazioni pericolose di coloro, che vorrebbero estendere la protezione e l'ingerenza dello Stato a tutto ed a tutti. Ma il riconoscere la proprietà industriale non è un'abusiva protezione: è una forma, nè più nè meno, di riconoscimento del diritto industriale.

L'on. Torrigiani, delegato del Governo italiano, nella sua relazione pubblicata per la stampa, rilevò giustamente uno dei pregi dell'attuale Congresso. A differenza di quello riunitosi a Vienna nel 1875, esso ha trattato nel modo più completo tutta la materia della cosiddetta proprietà industriale: e quindi non solamente le questioni relative ai brevetti d'invenzione, o privative industriali, ma anco quelle relative ai disegni e modelli industriali, alle marche di fabbrica, ai nomi commerciali e all'uso delle ricompense industriali, che sono, come è noto, i diversi punti compresi nella qualifica generica di proprietà industriale. Un secondo pregio deve riconoscersi nella serietà della discussione e nell'opportuna misura delle proposte fatte ed approvate per costituire una protezione internazionale di questa proprietà.

Il Congresso fu aperto nel 5 settembre decorso. Il Teisserenc de Bort, ministro del commercio, pronunziando il discorso d'apertura, esprimeva l'opinione che, a prescindere dalla ricerca sul fondamento giuridico della protezione da accordarsi agli inventori,

gli sembrava però che questa protezione non potesse negarsi: il punto essenziale della ricerca essere quello di trovare il sistema più atto a conciliare l'interesse della società di valersi della invenzione e l'interesse dell'inventore di trarre un profitto dall'opera propria. Ed aggiungeva che la protezione internazionale della proprietà industriale era diventata oramai un fatto necessario, e che a questo titolo l'opera del Congresso gli stava somamente a cuore. E dunque lecito di sperare che i Governi, penetrati dell'importanza dell'argomento, si adopereranno per dare ai lavori del Congresso un utile risultato.

L'on. Teisserenc de Bort apriva in qualche modo la discussione sulla parte generale. E difatti la prima questione discussa fu quella intorno al fondamento giuridico della proprietà industriale. La proprietà industriale è una proprietà come le altre, che la legge non crea ma sancisce?

Il Congresso deliberò come segue: — il diritto degli inventori e autori industriali sulle loro opere, o dei fabbricanti sulle loro marche, è un diritto di proprietà: la legge civile non lo crea ma lo regola — Come conseguenza di questa prima deliberazione vennero approvate le altre due, cioè che la contraffazione è un diritto comune, che deve essere punito dalla legge penale; e che le disposizioni relative alla proprietà industriale debbono essere assicurate ed estese agli stranieri.

Deliberò pure che le stipulazioni per garantire fra gli Stati reciprocamente questa proprietà debbono formare un oggetto speciale e indipendente dai trattati di commercio, appunto come le convenzioni di garanzia reciproca della proprietà letteraria ed artistica: che deve essere stabilito in ciascun paese un servizio speciale della proprietà industriale: che ciascuno dei rami di questa proprietà deve formare l'oggetto di una speciale protezione: che i brevetti d'invenzione, le marche di fabbrica e di commercio, come i disegni e modelli industriali, dovrebbero essere riuniti in un deposito centrale per essere comunicati a chiunque potesse avervi interesse.

Queste ed altre deliberazioni d'indole generale costituiscono un titolo a sè nell'insieme delle proposte approvate dal Congresso.

Il primo argomento speciale, del quale il medesimo si occupò, furono i brevetti d'invenzione. Più questioni si presentavano in proposito: il diritto di mettere in opera l'invenzione deve essere proprio ed esclusivo all'inventore durante il tempo del brevetto a lui concesso? o devesi permettere a tutti di porre in opera l'invenzione brevettata mediante il pagamento d'una ricompensa all'inventore? il principio dell'espropriazione per causa di utilità pubblica è applicabile ai brevetti d'invenzione? È agevole comprendere che le discussioni in proposito furono calorose, giacchè è qui dove si verificano le maggiori divergenze fra gli autori; è qui che si tratta di trovare il modo più opportuno per conciliare l'interesse sociale e l'interesse individuale dell'inventore. Alcuni trovarono questa conciliazione nel concedere la facoltà a chiunque di esercitare l'invenzione brevettata mediante il pagamento di una ricompensa proporzionata all'inventore; in questo modo mentre la società non sarebbe privata dell'uso della invenzione, colui al quale appartiene risentirebbe il vantaggio dovuto all'opera propria. Ma si ritenne difficile di trovare il modo di compensare l'inventore: e il Congresso a maggioranza di voti approvò questa

deliberazione; — i brevetti debbono assicurare per la loro durata agli inventori o ai loro aventi causa il diritto esclusivo di usare l'invenzione, e non il semplice diritto a una ricompensa da pagarsi da coloro i quali volessero usarla.

Amnesso questo principio, come provvedere all'interesse sociale? Nello stesso modo (opinò il Congresso) col quale vi si provvede nei casi comuni di proprietà, quand'essa è in collisione con l'interesse sociale. Si stabilisca il diritto di proprietà per l'inventore, ma si sottoponga all'espropriazione per causa di pubblica utilità corrispondendo un'indennità al medesimo. Di qui la seguente deliberazione — il principio dell'espropriazione per causa di utilità pubblica è applicabile ai brevetti d'invenzione.

L'onorevole Torrigiani dichiara d'essersi opposto a questa proposta. L'espropriazione per causa di pubblica utilità (così egli si esprime) toglie una proprietà al possessore indennizzato. Ma questa proprietà viene mutata nei suoi effetti con l'utilità pubblica, mentre le invenzioni devono mantenersi e diffondersi senza privare il proprietario inventore di mettere in opera l'invenzione. L'interesse sociale con l'interesse individuale deve mirare a mantenere e non escludere l'inventore nel diritto di essere compensato per la invenzione, e formare l'opera insieme a tutti gli altri che vi si dedicano.

Noi comprendiamo che l'onorevole Torrigiani si opponesse alla deliberazione ricordata, egli che era partigiano dell'altra scartata dal Congresso. Se non che o noi c'inganniamo, o egli non dà alla deliberazione approvata il suo giusto valore. Ben s'intende che l'invenzione non è un oggetto come quelli, sui quali cade la cosiddetta proprietà di diritto comune; per adoperare il linguaggio dei giuristi, diremo che essa è un oggetto incorporale. E quindi il principio stabilito dal Congresso sarà applicabile sì, ma sarà applicabile nel senso di attribuire immediatamente a tutti (e ciò col pagamento dell'indennità all'inventore) l'uso dell'invenzione, e non già nel senso di escluderla assolutamente l'inventore. L'indennità gli vien corrisposta non perchè lo si priva del diritto di mettere in opera l'invenzione: sibbene perchè lo si priva del diritto *esclusivo* a lui di metterla in opera durante il tempo della concessione. Questo, secondo noi, fu il concetto del Congresso, al quale non sono punto contrari i termini della proposta approvata.

Converremo però coll'on. Torrigiani che quella, della quale egli con molti altri si fece sostenitore, presentava un modo accettabile di conciliazione dei due interessi: e converremo altresì che le difficoltà obiettate per trovare una ricompensa all'inventore si affaccerebbero quando si trattasse di determinare l'indennità. Però uno dei mezzi per provvedere all'interesse sociale (non bisogna dimenticarlo) consiste nello stabilire con prudenza la durata del tempo del brevetto o privativa: con questo mezzo, senza offendere di troppo il diritto dell'inventore, si può rendere di rarissima applicazione il principio della espropriazione ammesso del Congresso.

Un'altra deliberazione relativa ai brevetti fu quella di sottoporli a una tassa annuale, comminando la decadenza dalla concessione contro colui che non la pagasse. L'inventore però dovrebbe essere ammesso a giustificare le cause che gl'impediscono di fare il pagamento. E uguale decadenza dovrebbe essere comminata, se l'inventore non si vale della privativa:

perchè per tal modo priverebbe la società dell'opera da prodursi con l'invenzione: la pronunzia di questa decadenza dovrebbe essere emessa dai Tribunali ordinari.

Finalmente ricorderemo che il Congresso, nella questione relativa alla consegna dei brevetti con o senza esame preventivo, deliberò: doversi il brevetto consegnare ad ogni richiedente a tutto suo rischio e pericolo: essere però utile che egli riceva un avviso preventivo e segreto, specialmente sulla questione di novità, affinchè a sua voglia possa mantenere, modificare ad abbandonare la sua domanda.

Dopo i brevetti d'invenzione, i modelli e disegni industriali, i nomi e le marche di fabbrica. È inutile di avvertire quanto sieno numerosi ed affini i rapporti fra i brevetti d'invenzione e questi altri modi della proprietà industriale, e come quindi molti dei principii stabiliti per i primi si debbano intendere stabiliti per questi secondi.

Accenneremo i punti del programma formulato dal Comitato organizzatore su questa seconda parte: si aggiravano sulla natura del diritto degli autori di disegni o modelli; sulla definizione del disegno o del modello industriale; sulla durata del diritto degli autori; sulla registrazione del deposito e della pubblicazione relativa ai disegni e ai modelli; sulle tasse; sugli effetti del deposito; sulle scadenze e contraffazioni; sui diritti degli stranieri; sulle misure da adottarsi per le esposizioni universali; sulla proprietà delle marche di fabbrica; sulla proprietà del nome commerciale et.

Il Congresso ritenne per disegni industriali tutti gli ordinamenti, tutte le disposizioni di lineamenti o di colori destinati a una produzione industriale, e tutti gli effetti ottenuti con combinazioni di tessuti e di stampa: ritenne per modelli industriali le opere in rilievo destinate a costituire un oggetto od a far parte di un oggetto industriale, non comprendendo però in tali categorie, quando anche destinati a una riproduzione industriale, i disegni aventi carattere artistico e gli oggetti dovuti alla scultura. Si deliberò che la protezione accordata agli autori di disegni o modelli dovesse essere subordinata a quella del deposito preventivo: ma non si ammise che gli autori di questi disegni e modelli fossero esposti a decadenza, se non li mettersero in opera. Così pure si stabilì l'obbligo del deposito delle marche di fabbrica, e si considerarono come tali i nomi dei luoghi di fabbrica, le lettere, le cifre o vocabolo sotto una forma distinta, e tutti gli altri segni, che nel loro insieme o separati servono a distinguere i prodotti delle fabbriche, d'un opera agricola, o gli oggetti d'un commercio.

Il nome commerciale fu dichiarato costituire una proprietà, assimilandolo sotto quasi tutti i rapporti alle marche di fabbrica.

Si discusse anche sulle opere fotografiche distinte con carattere industriale: e si deliberò che gli autori di opere fotografiche industriali dovessero essere protetti come gli autori di disegni e di modelli industriali.

Abbiamo così brevemente indicati i lavori del Congresso. Ora ci rimane a fare un voto, che speriamo non venga distrutto dalle tante preoccupazioni politiche e semipolitiche del mondo sociale: il voto cioè che i Governi, che compresero l'importanza del Congresso e vi mandarono dei delegati, non dimentichino questi lavori, ma affrettino una conferenza internazionale e stipolino delle con-

venzioni reclamate dall'interesse delle industrie. Il merito di convenzioni come queste sembrerà troppo modesto alle aspirazioni di molti statisti: ma è uno di quelli che procurano loro la gratitudine sincera dei popoli.

IL MOVIMENTO COMMERCIALE nei primi nove mesi del 1878

La Direzione generale delle Gabelle ha pubblicato il consueto prospetto delle importazioni e delle esportazioni avvenute nei primi nove mesi del corrente anno, col confronto di quelle effettuate nel periodo stesso del 1877.

Dall'esame delle cifre complessive vediamo che le merci importate nel 1878 rappresentano un valore di lire 864,065,697; quelle importate nel 1877 avevano raggiunto la cifra di lire 925,806,872. Perciò nei primi nove mesi del corrente anno abbiamo avuto un minore movimento nelle importazioni per il valore di lire 61,741,175.

Le merci esportate nel 1878 sono valutate per lire 821,420,954; quelle esportate nel 1877 rappresentavano un valore di lire 814,547,589; quindi nelle esportazioni dei primi nove mesi del 1878 abbiamo un aumento di lire 6,873,365.

Confrontando poi il valore delle merci importate in Italia nel 1878 con quello delle merci esportate, abbiamo nei primi nove mesi una differenza in più nelle importazioni di lire 42,634,765.

Esaminiamo ora brevemente il movimento speciale di alcune categorie nelle quali, secondo la tariffa doganale, si comprendono i prodotti italiani ed esteri.

La categoria delle sete e relative manifatture è quella che ha principalmente contribuito alla notevole differenza in meno che si è verificata nel valore delle importazioni dei primi nove mesi del 1878. Infatti il valore delle merci importate sotto questa categoria è indicato, per il corrente anno, in L. 94,081,050, mentre nel periodo corrispondente del 1879 aveva raggiunta la cifra di L. 122,614,870. Perciò l'importazione delle sete nel 1877 superò di L. 29,535,820 quella del 1878.

Nella esportazione delle sete abbiamo invece nel 1878 un aumento di L. 16,569,270. Il valore delle sete esportate nel 1877 fu di L. 204,127,590, nel 1878 ne furono invece esportate per un valore di L. 220,696,840.

Nelle bevande ed olii abbiamo un aumento di L. 1,260,099 nelle importazioni ed una diminuzione di L. 25,298,890 nelle esportazioni. Il valore delle merci importate sotto questa categoria nel 1878 è indicato in L. 922,661; nel 1877 fu di L. 43,668,572. Le bevande e gli olii esportate nel 1878 rappresentano un valore di L. 78,747,740, nel 1877 avevano raggiunto un valore di L. 104,046,630.

Il valore delle importazioni nei cereali, farine e paste nel 1878 ascese a L. 132,632,479; nel 1877 non aveva raggiunto che la somma di L. 82,768,125; e perciò in questa categoria le importazioni presentano nel corrente anno un maggiore valore di L. 49,884,356. All'incontro nelle esportazioni abbiamo nel 1878 una diminuzione di L. 2,154,756, perchè furono esportati nel corrente anno per Lire

86,584,882 di cereali ecc., mentre nel 1877 avevano le esportazioni di detti generi raggiunta la somma di L. 88,529,678.

La categoria dei minerali, metalli e loro lavori presenta nelle importazioni una diminuzione nel 1878 di lire 28,018,259, e nelle esportazioni non offre che una differenza in meno che poche migliaia di lire (4,122).

Nel bestiame abbiamo un aumento di L. 1,738, '93 nelle importazioni, ed una diminuzione nelle esportazioni di L. 15,888,036. I generi coloniali, droghe e tabacchi presentano una diminuzione di L. 14,066,879 all'importazioni; nel cotone pure abbiamo una diminuzione di L. 11,255,050, e nelle lane, vino e pelli la importazione diminuì nel 1878 di L. 6,448,770.

Terminando il prospetto dell'entrata doganale dal 1 gennaio al 30 settembre 1878 vediamo che gli introiti del corrente anno ascsero a L. 75,583,566 18, e che nel 1877 ammontarono a L. 72,203,553 30. Perciò nei primi nove mesi del corrente anno i prodotti doganali presentano un maggiore incasso di L. 3,382,011 88.

I BILANCI DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879

III.

Nel bilancio della spesa la più grossa parte è assegnata come è naturale al Ministero delle finanze, cioè L. 798,959,879, compresa insieme la spesa ordinaria e la straordinaria, ed escluse beninteso le partite di giro. Questa somma rappresenta il 65 % della spesa totale dello Stato prevista per l'anno venturo, che come abbiamo visto, escluse le partite di giro, è di L. 1,225,436,566. Una buona parte di questa cifra di L. 798,959,879, cioè L. 566,263,659 è consacrata alle spese intangibili dello Stato, vale a dire agl'interessi dei suoi debiti e alle pensioni sì nella parte ordinaria che straordinaria del bilancio, compresa la dotazione della Corona in L. 15,250,000 e le spese per le Camere legislative in L. 1,970,000, ma escluse le spese di estinzione dei debiti. Questa parte delle spese intangibili rappresenta adunque il 46 % della spesa totale del bilancio dello Stato e non è davvero piccola cosa.

Il risultato generale della previsione della spesa del Ministero delle finanze pel 1879, presenta una diminuzione di fronte agli stanziamenti definitivi del 1878 di L. 2,415,962, ma giova osservare che per l'anno venturo viene esclusa dal bilancio della spesa del Ministero delle finanze la somma di L. 4,478,482 riflettente i servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio, i quali vengono trasportati al bilancio di quel Ministero in conseguenza della sua ricostituzione. D'altra parte si è aggiunta poi una spesa di L. 6,000,000 che non figurava nel bilancio dell'anno corrente destinata al rimborso dei depositi necessari per concorrere alle aste governative dappoi che ugual somma figura all'entrata in conseguenza della disposizione che ha incamerato tali depositi nelle casse dello Stato.

La *spesa ordinaria* che ascende, comprese le partite di giro, a L. 883,322,615 presenta le seguenti principali variazioni in cui figurano fra i maggiori aumenti le cifre che appresso;

L. 875,998 per interesse di rendita 5 per cento nuovamente creata;

L. 2,579,563 per il servizio dei debiti variabili; differenza in più che risulta principalmente dall'aumento di L. 3,228,000 nelle garanzie a Società ferroviarie, specialmente alle Meridionali (L. 1,885,000) e alle Sarde (L. 1,070,000); combinato con la diminuzione di L. 475 mila per minore spesa d'interessi sui Buoni del Tesoro e L. 441 mila per l'annualità da somministrarsi al Consorzio delle Banche pei biglietti consorziali che dal 20 giugno passato è stata ridotta da 50 a 40 centesimi per cento,

L. 2,925,000 per la corresponsione ai Comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile di cui già un acconto in L. 675,000 era stato stanziato nel 1878;

L. 411,600 per spese catastali in Lombardia, nelle provincie meridionali e nell'isola di Sardegna.

Di fronte ai quali aumenti stanno le seguenti diminuzioni;

L. 2,757,963 per minori interessi e premi sopra i debiti redimibili a causa della loro estinzione;

L. 510,314 nelle pensioni vitalizie;

L. 4,640,361 nelle spese generali d'amministrazione; diminuzione che è dovuta per la quasi totalità al trasporto nel ricostituito ministero d'agricoltura e commercio di alcuni speciali servizi;

L. 555,000 per minori spese di amministrazione di sovrimposte provinciali e comunali ecc., sopra i beni dell'asse ecclesiastico a cagione delle vendite effettuate nel 1878;

L. 225,000 nel servizio del macinato; diminuzione che si presume di ottenere per la maggior parte provvedendo ai rimborsi di tassa del macinato con decreti di sgravio, anzichè con mandati diretti;

L. 200,000 nelle spese di riscossione del dazio di consumo essendosi dietro alla legge dell'8 luglio 1878 resi inutili gli stanziamenti posti nel bilancio del 1878 in seguito alla previsione che il governo dovesse assumere la riscossione del dazio di consumo di Firenze.

Nella categoria seconda — *Movimento di capitali* — figura una diminuzione di L. 5,920,042 nella spesa del 1879 per ammortamento di debiti redimibili di fronte al 1878, diminuzione dovuta in grandissima parte alla previsione di una minor quantità di obbligazioni dell'asse ecclesiastico da riceversi in pagamento dei beni da venderli, che come già vedemmo, saranno nel 1879 in quantità assai minore dell'anno corrente.

Nella *spesa straordinaria* che ascende a lire 16,808,289 si presumono le seguenti principali variazioni, cioè: nella prima categoria = *Spese effettive* — una diminuzione di L. 1,198,665 risultante specialmente da una economia di L. 1,429,068 nelle spese generali di amministrazione dovuta per la sua massima parte alla cessazione della spesa di costruzione di un cimitero nazionale in Crimea (L. 200,000) ed allo stanziamento nel 1879 di L. 7,118,659 invece che di L. 8,082,468 come nel 1879 per la spesa dell'aggio sull'oro pei pagamenti da farsi all'estero, valutato soltanto nella media dell'8 per cento. Alle quali economie si contrappone un aumento di lire 415,185 nelle spese per servizi speciali in cui figura fra le altre quella per la costruzione di una dogana

unica in Milano. Nella seconda categoria della spesa straordinaria — *Movimento di capitali* — si prevede una diminuzione di L. 540,000 proveniente per la massima parte (L. 500,000) dalla supposizione che il governo non dovrà fare nessuna ulteriore anticipazione alla giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma.

Passiamo adesso brevemente in rassegna la spesa degli altri ministeri.

Il Ministero di grazia e giustizia prevede pel 1879 una spesa sia ordinaria che straordinaria di L. 27,744,690 e la competenza stanziata nel bilancio definitivo del 1878 era di L. 27,631,268 escluse in ambo le somme le partite di giro. La parte straordinaria è in questo bilancio di piccola importanza ascendendo solo a L. 205,240. Le maggiori variazioni che si propongono sono un aumento di L. 520,000 nella parte ordinaria per effetto della legge 4 luglio 1878 che modifica le categorie di picciolieri e sostituti procuratori generali presso le Corti d'Appello e ne sopprime la terza; e per alcune spese di aumento di personale nella magistratura giudicante a cui non si rende possibile senza pregiudicare il servizio, far fronte come dalle leggi era disposto mediante economia sui posti vacanti. Sta di fronte a questo aumento una diminuzione di L. 150,000 nel capitolo II, *spese di giustizia* il quale si riferisce alle spese per periti, per testimoni, per gli accessi giudiziari ecc.; questa diminuzione si ritiene possibile in seguito ai risultati ottenuti negli anni anteriori, evitando con assidua vigilanza e rigoroso controllo molte di queste spese che si fanno spesso senza necessità. Un'altra diminuzione di Lire 200,000 nella spesa ordinaria di questo Ministero si ha pel passaggio nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica della spesa relativa agli assegni per fabbricati sacri ed ecclesiastici, principalmente per la Basilica di S. Marco in Venezia e per quella di S. Ambrogio in Milano. Nella parte straordinaria si propone una diminuzione di L. 46,000 ripartita fra vari capitoli di poca importanza.

Il Ministero degli affari esteri presenta pel 1879 di fronte alle somme stanziare per l'anno corrente una diminuzione di L. 75,000 nella parte ordinaria e di L. 28,000 in quella straordinaria che si riferiscono entrambi alle spese per onoranze funebri al Re Vittorio Emanuele e per l'assunzione al trono di S. M. Umberto I. Il Ministro delle finanze crede impossibile poter calcolare fin d'ora in modo preciso le variazioni che gli avvenimenti politici dell'anno corrente potranno portare sopra le spese diplomatiche e consolari dell'Italia all'estero e però si astiene dal fare per ora alcuna previsione riserbando, se ne sarà il caso, di stanziare in apposita nota di modificazioni quelle somme che saranno richieste dai provvedimenti che si riterranno opportuni. La spesa ordinaria di questo Ministero ascende a L. 5,968,261 fra cui figurano, oltre alle L. 72,000 di partite di giro, L. 100,000 di spese segrete. A nessuno questa somma potrà dare il sospetto che l'influenza occulta dell'Italia possa avere un'influenza pericolosa sopra gli affari della politica estera! La cifra della spesa straordinaria è di L. 125,000.

La spesa prevista pel Ministero dell'Interno nell'anno venturo e di L. 54,764,515 compre le partite di giro; ed, escluse queste, se è di L. 55,642,469,

somma che di fronte a quella definitivamente stanziata nel 1878 presenta una diminuzione di L. 3,747,203; e di questa minore spesa L. 2,338,167 si riferiscono alla parte ordinaria che è prevista in L. 50,894,444 e L. 1,409,036 si riferiscono alla parte straordinaria, prevista in L. 2,748,358, escluse tanto nell'una quanto nell'altra le partite di giro. Poichè per altro la diminuzione della spesa di questo Ministero e dovuta per L. 3,363,937 alle somme che si trasportano nella spesa del ricostituito Ministero d'Agricoltura e Commercio (compresevi L. 620,000 di spese che non si ripetono nel 1879) l'economia reale sul bilancio del Ministero dell'Interno si riduce a L. 381,266 la quale se non erriamo proviene per altro nella massima parte dalla spesa di L. 300,000 per gli onori funebri a Vittorio Emanuele che non si rinnova nell'anno venturo. Di fronte a ciò è vero bensì che figura quest'anno nel capitolo 41. *Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari* una somma maggiore di 300,000 lire di quella stanziata l'anno scorso, la qual somma trae origine ed è compensata dal maggior introito che si prevede di dover ottenere dal lavoro nelle carceri in seguito alla gran copia di ordinazioni ricevute, specialmente da parte della Regia Marina e per l'impianto di nuove manifatture in alcune case di custodia, onde a questa maggiore spesa corrisponde una maggiore entrata che è stata prevista ed iscritta sopra il bilancio generale dell'entrata.

(Continua).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

M. Rizzari — La Tassa del Macinato e le Riforme tributarie — Firenze, 1878.

L'egregio Autore, non crede che la tassa del macinato sia buona; anzi pensa che sia fra le più odiose. Nondimeno osserva giustamente che in materia di finanza non si può fare astrazione dai criteri della opportunità. Non basta sopprimere un onere grave per le classi meno agiate; bisogna riflettere se altre circostanze di fatto potrebbero per avventura renderne la condizione più disagiata, tantochè il vantaggio che potrebbero risentire dall'abolizione fosse minore dei danni indiretti che accompagnerebbero quella misura.

Se la proposta votata dalla Camera venisse approvata dal Senato, si avrebbe una diminuzione di entrata minore prima e maggiore dopo il quinto anno (75 milioni). L'Autore crede che l'abolizione parziale avanti e quella totale poi non altererebbero il pareggio e non comprometterebbero la situazione finanziaria, perchè il compenso verrebbe dall'aumento naturale delle imposte: noi non sapremmo vedere così in rosa.

Nelle condizioni economiche presenti e in un paese così aggravato d'imposte, a nostro avviso si correrebbe il rischio di alterare il pareggio raggiunto con tanti sforzi e sacrifici.

L'on. Ministro delle finanze per non compromettere il pareggio vorrebbe introdurre nuove economie e una tassa sul consumo delle bevande.

L'Autore non la crede necessaria e pensa poi che sarebbe inopportuna. Il ministero si porrebbe in un circolo vizioso e si creerebbe delle ostilità. La necessità giustificerebbe il mantenimento della tassa esistente e non la creazione di una tassa nuova,

che per di più riuscirebbe per la sua indole singolarmente gravosa per molte industrie e nuocerebbe alle classi lavoratrici, che chiedono alle bevande acooliche ciò che non possono per lo più domandare a cibi ricostituenti. Ed è appunto sul mantenimento della tassa esistente che a nostro avviso bisognerebbe insistere, salvo a correggerne i modi di esazione, tanto più che la nuova tassa non potrebbe dare che una entrata ristretta.

L'Autore, come abbiamo veduto, sarebbe disposto ad approvare l'abolizione della tassa del macinato, quando si trattasse unicamente del pareggio che egli non crede compromesso. Ma egli considera la questione dal punto di vista della riforma tributaria, e in questo senso crede che la parziale abolizione prima e la totale dopo verrebbero inopportuna a turbare quella riforma e a porre ostacolo al miglioramento effettivo delle classi bisognose.

Visto il piccolo avanzo del nostro bilancio, l'Autore pensa a buon diritto che la riforma tributaria debba essere iniziata con molta prudenza per non tornare al disavanzo. Ecco il pericolo. Distruggendo gli avanzi di sei o sette anni, si renderebbe impossibile di continuare la riforma, che sul primo per lo meno non può non presentare qualche diminuzione. Abolire il macinato significa appunto distruggere quegli avanzi e quindi rinunziare per altri sei o sette anni al sospirato riordinamento dei tributi, che avrebbe per le classi povere effetti molto più utili della soppressione della tassa del macinato. Oltre di che protraendo per pochi anni l'abolizione, non si molesterebbero i contribuenti con nuove imposte e si potrebbe entrare risolutamente nella via delle riforme più indispensabili. Noi sottoscriviamo a questa conclusione.

Nicolosi dottor Paolo — La Corte dei Conti — Pisa 1878.

Queste note, come l'autore modestamente le chiama, altro non sono che una tesi di laurea, la quale mostra un ingegno promettente.

L'autore incomincia dall'accennare alla necessità di un sindacato della pubblica finanza e alla importanza consequenziale dell'istituto della Corte dei Conti. Passa di poi a tracciarne brevemente la storia e ad esporne l'organamento secondo la legge del 14 agosto 1862.

Nella critica che egli ne fa, non possiamo dire che ci sieno cose nuove. Su certi argomenti è quasi impossibile il dirne, ma meritano lode l'ordine e la saviezza delle osservazioni conformi ai più sani principii di diritto pubblico. La dimostrazione della incompatibilità di certi uffici della Corte, la quale non dovrebbe servire al potere esecutivo, ma sibiene al legislativo, è assai ben fatta. E sagaci osservazioni si trovano pure nel paragrafo che tocca delle attribuzioni e della procedura della Corte dei Conti.

Se l'egregio giovane continuerà nella via dei buoni studi in cui si è messo e conserverà l'abitudine che mostra aver contratto di ben maturare le cose studiate, noi non dubitiamo che potrà col tempo mantenere la lieta promessa che oggi ci dà con questo suo giovanile lavoro.

Carmine - Soro - Delitala — Concetto e attinenze della ragion pubblica amministrativa — Sassari 1878.

Si tratta di sapere in quali limiti devono restare coloro che s'no incaricati di eseguire le leggi, e

quindi conviene determinare quali sono i veri bisogni sociali a cui il Governo deve provvedere, dove comincia lo Stato e l'individuo finisce. La lotta fra la libertà e l'autorità riappare così nella ragione amministrativa. Determinata l'ingerenza dello Stato, restano poi gli ostacoli che si presentano gravissimi quando si devono porre in atto i principii. Di qui gli stretti legami del diritto amministrativo colle altre discipline sociali. Fra la confusione delle leggi e dei regolamenti la ragione amministrativa esiste e bisogna cercarla, riducendo le cose verso i principii. E bisogna altresì tener conto del carattere nazionale, in cui la società e l'individualismo si contemperano, e quindi dell'elemento storico.

Questo è lo studio che l'autore si è proposto di fare, studio forse troppo vasto perchè fosse possibile di ridurlo negli stretti limiti di una memoria. Quindi è che l'autore non ha tempo di svolgere alcuni punti importanti, ma solo di accennarli ed è costretto a correre via addirittura nella seconda parte in cui tocca delle attinenze del diritto amministrativo colle altre scienze sociali. Ciò è tanto più da notarsi in quando le citazioni sovrabbondano di fronte alle proporzioni ristrette del lavoro. Esso del resto contiene osservazioni sensate, e in generale conformi alle dottrine liberali, abbenchè al solito non vi si riscontrino idee veramente originali. Ma ciò non significa che non sia bene insistere sulle cose buone, e in questo senso crediamo che l'autore abbia ragione.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 novembre.

Il fatto più notevole della settimana e che esercitò una benefica influenza sul commercio dei fondi pubblici, fu la dichiarazione fatta dalla Banca d'Inghilterra, che non aveva bisogno di ulteriori aumenti, e che avrebbe per conseguenza mantenuto lo sconto al 6 0/0. Questa dichiarazione fatta dal grande stabilimento inglese, aveva la sua ragione di essere nelle migliorate condizioni dei suoi bilanci. Infatti l'ultima situazione presentata pochi giorni indietro dimostrava un sensibile aumento sulle riserve metalliche in seguito a forti somme in oro ricevute dall'Australia, dall'America, dalle Indie e perfino da Berlino, e fu a motivo appunto di queste grosse risorse che la Banca inglese deliberò di mantenere lo sconto al 6 0/0. La Borsa di Parigi che è sempre la gran regolatrice del credito europeo, prese atto di questa deliberazione, e vedendo altresì che il numero dei grossi fallimenti in Inghilterra era fortemente diminuito, pensò di approfittare del miglioramento del mercato inglese per spingere in avanti i corsi delle rendite francesi; cosa che facilmente raggiunse essendo in ciò aiutata da una maggiore abbondanza di denaro, e da una minor pesantezza nei rapporti. Anche la situazione politica senza essere migliorata, presentando tuttavia un periodo di sosta in tutte le grandi questioni che tengono preoccupata l'Europa, fu di valido aiuto alla speculazione al rialzo,

sempre intenta a cogliere ogni più piccola circostanza favorevole per farne puntello alle sue vaste operazioni.

A Parigi frattanto la settimana cominciò con rialzo su tutti i valori, ma martedì non ostante le buone disposizioni della Borsa di Londra, il mercato fu meno buono, e questo avvenne in seguito alle numerose realizzazioni provocate dalla liquidazione della fine di ottobre. Nel giorno successivo la tendenza si fece di nuovo migliore, talchè il 5 0/0 francese risaliva fino a 112 30; il 3 0/0 a 75; 80; il 3 0/0 ammortizzabile a 78 40 e la rendita italiana si spinse fino a 74 30.

A Londra libero il mercato da ogni preoccupazione di crisi monetaria, e dal timore di nuovi fallimenti bancari, i consolidati inglesi da 94 3/4 ultimo prezzo della settimana scorsa salirono fino a 95 3/4; la rendita italiana da 72 5/8 a 73,50 e la rendita turca da 9,50 a 11.

A Vienna la situazione interna sembra meno tesa fra i ministri, e i poteri rappresentativi, presso i quali, i primi sperano ancora di raggranellare una maggioranza. E quindi tanto per questo riguardo come per consenso del rialzo di Parigi, e di Londra il mercato chiude in un aumento, essendo il mobiliare da 219 risalito fino a 226; la rendita austriaca in carta da 60,25 a 60,70; e quella in oro da 70,50 a 71,10.

Anche a Berlino dominò la medesima corrente, e quindi il mobiliare da 380,50 risaliva a 387; le lombarde da 119 a 120; le austriache da 440 a 443, e la rendita italiana da 72,50 a 73,20.

Le Borse italiane seguirono in generale le oscillazioni del mercato di Parigi, ma la nostra rendita 5 0/0 non rialzava in proporzione di quello, e ciò a motivo del contemporaneo ribasso dell'aggio sull'oro.

Sulla nostra borsa esordiva a 80,90, si spingeva giovedì fino a 81,87 e oggi resta a 81,70.

Il 3 0/0 trascorse per tutta l'ottava nominale a 48,80 e il prestito nazionale completo a 20,85.

A Roma il Blount fu contrattato a 85,35; il Rothschild rimase nominale a 89,75, e i certificati di emissione a 89,25.

Il prestito turco oscillò a Napoli da 12 a 12,15.

I valori bancari furono discretamente attivi. Le azioni della Banca nazionale italiana furono negoziate da 2040 a 2048, e il Credito mobiliare da 688 a 686.

Le azioni della Regia dei Tabacchi salirono fino a 828; le relative obbligazioni si contrattarono intorno a 567,25; le demaniali da 552 a 554, e le ecclesiastiche a 99,15.

I varii titoli ferroviari benchè generalmente tenuti in disparte, trascorsero fermissimi, e molti di essi guadagnarono da mezza lira a una lira sui prezzi dell'ottava scorsa. Sulla nostra borsa si contrattarono soltanto alcune partite di azioni meridionali intorno a 350, e a Milano le obbligazioni meridionali si aggirarono intorno a 254; le Alta Italia a 364,50, e le Pontebbane da 392 a 394.

I Napoleoni da 22,18 declinarono fino a 22; il Francia a vista da 110,50 a 109, e il Londra a 3 mesi da 27,42 a 27,32.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A motivo del prolungarsi delle piogge che interruppero e ritardarono la semente, i prezzi dei grani ottennero durante la settimana un leggiero miglioramento. Quanto al numero degli affari essi si mantennero come per il passato generalmente limitati al consumo, e sul resto ci riportiamo alle ultime nostre rassegne.

A Firenze i grani gentili bianchi si aggirarono da L. 17 a 17,75 al sacco di tre staia, e i rossi da L. 16,50 a 17,25.

A Livorno i gentili bianchi fecero da L. 31 a 32 al quint.; i rossi da L. 28 a 28,50, e grani di Maremma da L. 25,50 a 26.

A Volterra i grani si venderono da L. 14,90 a 15,50 al sacco di tre staia; i granturchi a L. 9, e le fave a L. 11,20.

In Arezzo i prezzi praticati furono di L. 20,50 a 22,90 all'ettol. per i grani; e di L. 9,60 per i granturchi.

A Bologna i frumenti fini guadagnarono circa mezza lira al quintale, avendo fatto da L. 28 a 28,50 ogni 100 chil. Le qualità mercantili si contrattarono da L. 26 a 26,75; il granturco da Lire 17,25 a 17,50, e i risi da L. 22 a 22,75.

Anche a Ferrara i prezzi furono generalmente più sostenuti dell'ottava scorsa.

A Venezia i grani rimasero invariati da L. 24 a 27 al quint.; i granturchi da L. 16 a 17, e i risi novaresi da L. 41 a 46.

A Padova i prezzi dei grani variarono da L. 25 a 26,50 al quint., e i granturchi da L. 16,50 a 18 secondo qualità.

A Verona frumenti e frumentoni stazionari; i risi ricercati nelle qualità fini, e offerti nelle mercantili.

A Cremona i grani furono contrattati da L. 16,50 a 19,50 all'ettol.; il melicotto da L. 9 a 11,75; il riso da L. 37,50 a 39 al quintale, e i risi da lire 19 a 21.

A Milano domanda sufficientemente attiva, e prezzi fermi in tutti gli articoli. I grani fecero da L. 26,50 a 29,50 al quint. secondo merito; i granturchi da L. 16 a 18, e il riso nostrale fuori dazio da Lire 32,50 a 42,50.

A Vercelli i risi furono venduti da L. 25,53 a 29,19 all'ettol.; i bertonni da L. 24,55 a 25,80; i frumenti da L. 18,57 a 20,44, e il granturco a Lire 11,90.

A Torino buona domanda nei grani fini; vendite difficili per le altre qualità, e nessuna variazione per gli altri articoli. I prezzi furono di L. 26 a 30,50 per i grani teneri; di L. 17 a 18,50 per i granturchi, e di L. 36 a 41 per il riso fuori dazio, il tutto al quintale.

A Genova mercato invariato con affari al dettaglio piuttosto attivi. I grani lombardi teneri si contrattarono da L. 25 a 29,50 al quint.; i Barletta da L. 29,25 a 29,75; i Bari a L. 29; i Taranto da Lire 28,75 a 29; i Berdianska da L. 23 a 23,50 all'ettol.; gli Irka Odessa a L. 22,50; i Nicopoli a 22,75; i Tanagerok da 21,50 a 22,25; e i Marianopoli da Lire 21,50 a 22.

In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Napoli in Borsa i grani delle Puglie consegna a Barletta pronti si quotarono a L. 21,19 all'ettol.; e per dicembre a L. 21,27.

A Bari con affari al consumo locale le maioliche bianche fecero da L. 28,50 a 29,50; le rosse da lire 27 a 27,75, e le fave da L. 20,25 a 21, il tutto ogni 100 chilogr.; e a Cagliari i grani per il consumo locale oscillarono da L. 24 a 25 all'ettol.; e le fave da 15 a 15,40.

Vini. — In questo momento le vendite sono generalmente insignificanti, e ciò deve attribuirsi a diverse cause, ma specialmente alla non completa confezione dei vini nuovi ed all'uso invalso, tanto fra i piccoli esercenti, quanto fra i particolari di fare in casa il vino per proprio consumo.

A Torino i prezzi praticati durante la settimana furono di L. 46 a 56 all'ettol. sdaziato per Barbera e Grignolino, e di L. 38 a 44 per Frusa e Uvaggio.

Nel Calabrese si fecero diversi acquisti di eccellenti vini barberati da lire 38 a 40 all'ettol.

A Genova si ebbero nell'ottava diversi arrivi di vini nuovi dalla Sardegna, da Napoli e dalla Sicilia. Nonostante questa affluenza i possessori si tennero sostenuti e per conseguenza in queste qualità le transazioni non furono molto importanti stante la concorrenza dei vini piemontesi. Gli Scoglietti in partita si venderono da L. 32 a 33 all'ettolitro reso sul ponte: i Napoli da L. 27 a 28 e i Riposto da L. 27 a 28.

A Livorno con vendite meno attive e i Lari si venderono da L. 19 a 20 per ogni soma di 94 litri sul posto; i Lorenzana e contorni da L. 15 a 16; i vini di Empoli e adiacenze da L. 12 a 17, quelli del Piano di Pisa da L. 7 a 10; i vini di Napoli neri dolci da L. 25 a 28 all'ettol., fusto compreso sul molo.

In Arezzo i prezzi praticati furono di L. 20 a 32 all'ettolitro per i vini neri da pasto, e a Napoli si fecero i medesimi segnalati nelle precedenti rassegne. La vendemmia è terminata da per tutto e se il risultato non è stato generalmente molto soddisfacente per quantità, come si sperava, lo è stato però per qualità, essendo i vini riusciti per la maggior parte buoni e ben coloriti.

Zuccheri. — L'andamento in generale dei mercati si può riassumere in operazioni scarse, e senza notevoli variazioni sui corsi.

A Genova i Guadalupa cristallizzati si venderono a L. 74 ogni 100 chilogr., i Benares Masiabado a L. 44 50; i raffinati della ligure lombarda pronti a L. 130 e quelli a consegnare a L. 128.

A Livorno i prezzi praticati per i raffinati furono di L. 132 a 134 al quint. fuori dazio.

A Venezia i raffinati si mantennero sostenuti sul prezzo di L. 134 a 136 e nelle altre piazze italiane versarono da L. 131 a 137 secondo provenienza.

A Trieste si conchiusero diverse operazioni con prezzi ridotti, che oscillarono da fior. 32 50 a 34 25 secondo merito.

A Marsiglia la settimana trascorse sostenuta tanto per i greggi, che per i raffinati.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 si quotarono a fr. 60, e i raffinati scelti a fr. 142 50.

In Anversa i greggi indigeni disponibili furono negoziati a fr. 50 75 al quint. all'entrepôt.

A Londra calma e prezzi invariati e in Amsterdam il Giava N. 12 fu quotato a fior. 28.

Spiriti. — Continuano sostenuti nella maggior parte dei mercati.

A Milano i tripli di gr. 94/95 senza pesto, e le provenienze da Napoli si venderono a L. 118 i 100 chilogr., le qualità di Germania di gr. 94/95 a lire 128 e l'acquavite da L. 60 a 69.

A Genova le provenienze da Napoli di gr. 89/90 disponibili furono collocate a L. 118, e quelle a consegnare a L. 115.

A Venezia pochi affari e prezzi fiacchi.

A Livorno le qualità nazionali si venderono sulle

L. 117 e quelle provenienti dall'estero da L. 130 a 131 e a Parigi le prime qualità di 90 gradi pronte si quotarono a fr. 60 50; per dicembre a fr. 60 25, per i primi 4 mesi del 1879 a fr. 60 50, e per i 4 mesi da maggio a fr. 61 25.

Olii d'oliva. — Proseguono a ribassare stante la cominciata concorrenza del nuovo raccolto, che si ritiene generalmente abbondante.

A Bari i terzi nuovi ebbero discreta ricerca e vennero contrattati da lire 98 50 a 100 50 al quint. Nei vecchi i sopraffini fecero da lire 129 a 134, i fini da lire 117 a 126, i mangiabili da lire 91 a 93 50 e i lampanti comuni da lire 86 a 88 50.

A Napoli sul principio dell'ottava il preponderante scirocco con avanzati calori fuori di stagione, facendo temere la comparsa del verme nelle olive si ebbe un momentaneo rialzo; ma allo scirocco avendo fatto seguito copiosa pioggia, e venti maestrali il ribasso prese di nuovo la prevalenza. Gli oli di Gallipoli pronti e per dicembre si quotarono in Borsa a lire 92 02 al quintale, per marzo a 91 46, e per maggio a 91 74, e i Gioia a lire 89 17 per i disponibili, a lire 86 65 per marzo, e a lire 87 29 per maggio.

In Arezzo i prezzi variarono da lire 120 a 127 all'ettol. secondo qualità.

A Livorno gli oli vecchi proseguirono a ribassare e i nuovi di Bari furono venduti a lire 130 al quintale.

A Genova si venderono alcune partite di oli di Sardegna mangiabili e mezzofini da L. 150 a 160.

A Trieste gli oli mezzofini e sopraffini italiani uso tavola si venderono da fior. 65 a 80 al quintale, e a Marsiglia i Bari fecero da fr. 150 a 165, e gli oli della Toscana da fr. 170 a 240 il tutto secondo merito fusto perduto, sconto 1 per cento e bonificazione di fr. 9 per diritto di dogana e di consumo.

Caffè. — Nulla di notevole abbiamo riscontrato durante l'ottava sul commercio di quest'articolo essendosi mantenuti i mercati generalmente inattivi e con prezzi deboli specialmente per le qualità ordinarie.

A Genova le vendite asciesero a circa 1800 sacchi al prezzo di lire 11' ogni 50 chilog. per il Santos a consegnare, di lire 100 per detto bello, di lire 88 per detto andante, di lire 9 per il Rio, di lire 100 per i Maracaibo e di lire 140 per il Portoricc.

A Livorno si venderono alcune partite di Portoricco da lire 365 a 372 al quint. fuori dazio, e diversi sacchi di S. Domingo da lire 295 a 305.

A Venezia non si fecero che affari allo stretto consumo, e in Ancona vennero praticati i mezzesimi prezzi delle settimane precedenti.

A Trieste calma, e prezzi in ribasso. Il Rio fu ceduto da fior. 70 a 90 50 al quint. il Lagunaire lavato da 110 a 117, e il Moka da 120 a 121.

A Marsiglia nei brasiliani la domanda fu abbastanza attiva, e un certo risveglio si manifestò anche per le qualità di buon gusto.

A Londra mercato calmo, e pesante, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a centesimi 47 1/2.

Notizie telegrafiche pervenute dal Brasile recano mercati animati e prezzi sostenuti. Al Rio il good first fece da 5750 reis a 5850 ogni 10 chilog., e a Santo le qualità superiori da 5400 a 5600.

Petrolio. — All'origine i prezzi proseguono a ribassare, e lo stesso avviene sui grandi mercati del Nord.

A Genova quantunque i prezzi sieno giunti ad un limite da attivare la speculazione, gli affari avrebbero grande importanza. Il Pensilvania tanto in barili che in casse fuori dazio fu contrattato a Genova da lire 28 a 28 50 al quintale e sdaziato da lire 67 a 68 per i barili e da lire 63 a 63 50 per le casse.

A Venezia i prezzi caddero a lire 29 al quintale schiavo, ed anche a lire 29 per le consegne a bordo.

A Bari ne furono vendute diverse casse da lire 21 90 a 22 per cassa.

In Anversa fu quotato a fr. 23 ogni 100 chilog. al deposito, a Nuova York a cent. 9 1/8 e a Filadelfia a cent. 8 7/8 per gallone.

Cotoni. — Anche in questa settimana la depressione dei mercati fu estrema e deve attribuirsi in gran parte alle pessime condizioni delle fabbriche, che si videro costrette a ridurre le ore di lavoro e quindi a consumare minor quantità di materia prima, nonchè ai continui ribassi che vengono segnalati dall'America.

A Milano affari limitati, prezzi deboli e tendenza incerta.

Gli America Middling si contrattarono da lire 84 a 85 i 50 chilogrammi; i Broach da lire 74 a 75; gli Oomra da L. 71 a 73 e i Dhollerah da lire 70 a 72.

A Genova le vendite furono affatto insignificanti, stante lo smercio molto limitato dei filati.

A Catania i Biancavilla furono venduti a L. 155 i 100 chilogrammi; i Pachino ed i Terranova a lire 145.

A Trieste con affari insignificanti i Surat ed i New Oomra furono ceduti a fior. 61 al quint.

All'estero mercato calmo, ma con tendenza a migliorare. I Luigiana buoni ordinari disponibili fecero da fr. 69 a 70 1/50 chil.

A Liverpool l'ottava chiude ai seguenti prezzi: Middling Orléans den. 6 1/8; Middling Upland a 5 3/4 e il Fair Oomrawuttee a 4 1/8.

A Nuova York il Middling Upland pronto fu quotato a cent. 9 3/8 e i cotoni futuri chiusero in rialzo di 1/4 di cent.

Le notizie sul raccolto americano proseguono favorevolissime e fanno sperare una rendita finale di 5 1/4 milioni di balle.

Anche dalle Indie vengono rapporti molto soddisfacenti e si calcola già in un aumento di esportazione da 200 a 300 mila balle.

Il Brasile pure spedisce più cotone dell'anno passato. L'Egitto soltanto darà una diminuzione di circa 50 mila balle, ma questo deficit è abbastanza insignificante sul generoso raccolto degli altri paesi.

Sete. — La situazione dei vari mercati serici continua sempre nello stato anormale delle precedenti settimane, e si può dire addirittura indefinibile, perchè mentre da una parte la domanda si mantiene generalmente attiva, dall'altra il ribasso continua a far progressi. Di fronte a questo stato di cose è inutile ragionare, e non resta che deplorare una crisi che va prolungandosi indefinitivamente, e senza una causa reale.

A Milano i bassi prezzi dei vari articoli serici invogliarono la speculazione, e quindi in settimana si fecero diversi affari senza ulteriore sacrificio dei corsi. Le greggie classiche 819 si venderono L. 67 al chilogr.; dette 1011 di 1° e 2° ordine da L. 64 a 61; gli organzini strafilati classici 18120 L. 80; detti di 1°, 2° e 3° ordine da L. 77 a 72; le trame classiche a 2 capi 22124 da L. 75 a 77; dette 26128 di 1° e 2° ordine da L. 70 a 64; e le trame a 3 capi classiche 28132 da L. 75 a 77.

A Torino si fecero alcune vendite di organzini strafilati tiraggio, e lavoro di Piemonte da Lire 75 a 80.

A Lione si manifestarono durante l'ottava alcune disposizioni a reagire contro l'apatia generale che domina da vario tempo, essendosi fatti diversi affari fra cui notiamo la vendita di alcuni organzini italiani 20122 a fr. 69.

A Marsiglia le transazioni proseguirono in quello stato di mal'essere segnalato nelle precedenti rassegne. Anche nei bozzoli secchi la domanda fu al-

trettanta nulla quanto nelle sete. I gialli di Francia fecero da da fr. 14,25 a 14,75 al chilogr., i Giapponesi verdi da fr. 12,75 a 13,25, e i Nouka a fr. 9. In fabbrica pure sempre pochi affari, fatta eccezione di alcune stoffe di novità.

Articoli diversi. — *Olio di cotone.* — Vendita attiva a Livorno al prezzo di L. 9 a 109 al quintale daziato per le provenienze dall' America, e di L. 110 a 111 per quelle di Francia.

Olio di lino. — Meno fermo stante le diminuite richieste.

A Genova il Liverpool fece da L. 80 a 84 i 100 chil. al deposito, e le qualità nazionali franche al vagone da L. 93 a 94.

Secconi. — Lo Zibibo Pantelleria in barili si vende attualmente a L. 40 al quint.; detto in cassette di chil. 30 L. 42; e le nocchie gros. di Napoli Lire 56.

Salumi. — I prezzi praticati durante la settimana a Genova furono di L. 53 a 54 al quint. per il Merluzzo Labrador; di L. 90 a 92 per lo stoccafisso Bergen; di L. 40 a 43 per le salacche di Spagna di prima qualità; e di L. 14 a 22 per quelle di seconda il tutto al deposito.

Semenze. — Il semelino vale a Catania, da L. 36 a 36 25 al quint.; detto di canape L. 37; detto di senapa L. 40; detto di cotone verde e bianco Lire 10,50.

Zolfi. — A Palermo sopra Girgenti si quotarono da L. 9,10 a 10,17 al quint.; e sopra Licata da Lire 9,10 a 10,22.

Mandorle. — Sostenuto a motivo delle molte richieste dall'estero. Le qualità di Bari si venderono a Genova da L. 175 a 180 i 100 chilogr.; e le Sardegna da L. 181 a 182.

Agrumi. — A Catania, i limoni da 36|36 per cassa valgono da L. 6 a 8, e le arancie di marina da 25|25 L. 5,50.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

2 novembre — 1. Disposizioni nel personale giudiziario e in quello dei verificatori dei pesi e delle misure.

2. Il seguente decreto del ministro delle finanze: Per gli effetti della legge 30 maggio 1878, Numero 4390.

A senso dell'art. 7 delle disposizioni preliminari alla tariffa daziaria generale,

Essendosi presentata per l'importazione nello Stato una specie di tessuto spalmato di smeriglio, che non venne contemplato nella tariffa dei dazi d'importazione ed esportazione;

Sentito il Collegio dei periti;

Visto che il tessuto di cui trattasi si deve adoperare allo stesso uso della carta per pulire, ricoperta di smeriglio,

Si dichiara:

Il tessuto di cotone spalmato di smeriglio che serve per pulire dovrà assimilarsi per il trattamento daziario alla carta per pulire, ricoperta di pomice, vetro o smeriglio, voce 153-c della tariffa dei dazi d'importazione ed esportazione.

Dato a Roma il 21 ottobre 1878.

Pel Ministro: BENNATI.

5 novembre — 1. R. decreto 6 ottobre che concede facoltà agli enti ed individui indicati nell'annesso elenco di occupare le aree e deviare le acque nel medesimo elenco descritte.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Collesano, provincia di Palermo, ed il ristabilimento del cordone sottomarino fra Shanghai e Amoy (China).

ESTRAZIONI

5° Prestito — Delegazioni 5 p. c. città di Firenze 1875 (Delegazioni da L. 500 oro). — 6ª estrazione, 25 ottobre 1878, per l'ammortamento di 205 Delegazioni.

22	32	214	356	375	741	925
1252	1437	1829	2566	2635	2766	2836
3010	3154	3481	6212	6504	6796	7576
7664	7730	7981	8097	8402	8662	9383
10315	10674	11094	11420	11810	11883	12013
12212	12303	12439	12468	12748	15512	15652
16020	16093	16309	16638	16934	17314	18407
18599	18617	1 660	18703	19195	19929	20045
20061	20164	21018	22001	22768	23076	23093
23206	23774	23836	24881	24927	259 7	26932
27160	27819	27967	28057	28580	28748	29422
29528	29826	30024	30035	30217	30619	30720
31164	31715	32629	32695	32972	33456	33785
34357	34597	35488	35726	36067	36328	37028
37454	37846	37850	37998	38140	38407	39355
39461	39963	40603	40950	41581	41621	41766
41837	4 312	42889	43838	43995	44136	44344
44430	44936	46371	47467	47878	48435	48781
49065	49268	50405	50994	51446	51578	51908
52023	52214	52690	53139	53301	53344	53902
54383	54719	54818	549 5	54917	54918	55147
56270	56392	56666	57450	57658	58358	58481
58542	58639	59118	59241	59646	59865	60749
60832	61608	61694	63212	63806	64077	64093
64359	64509	64631	65505	67066	67140	67264
68808	68824	68830	69379	69560	69821	70661
70766	71758	71792	72553	72639	72836	73193
73402	73643	73949	74172	74890	75008	75009
75081	75270	75458	75765	76136	76321	76530
77050	77134.					

3° Prestito 4 p. c. città di Firenze 1868 (obbligazioni di L. 250 oro). — 43ª estrazione trimestrale, 2 novembre 1878.

Franchi	35000	N.	41 02
»	2000	»	32464
»	1000	»	33205 89360 107776 107835
»	500	»	8746 15873 22667 30830
34314	36561	36917	50303 55500 58069 59633
65670	68305	99510.	

La prossima estrazione avrà luogo il 1° febbraio 1879, con 20 obbligazioni premiate e 454 rimborsabili con fr. 250.

Prestito 6 p. c. città di Aquila degli Abruzzi 1872 (obbligazioni di L. 250). — 12ª estrazione, 30 ottobre 1878.

N. 562 757 761 909 1388 1509 1835 1948.

Rimborso in L. 250 per obbligazione, dal 1° corrente, in Aquila, dalla Cassa comunale e dai fratelli Ciolina Biagi; Milano, figli di Giuseppe Bertarelli; Napoli, Banca Napoletana; Firenze, Emanuele Fenzi e C.; Roma, Guerini e Comp.

Prestito 5 per cento degli Acquedotti Livornesi 1859 (garantito dal Comune di Livorno, di toscane lire 800,000, pari a italiane lire 672,000). — Estrazione 15 ottobre 1878.

Cartelle di tosc. L. 500, pari a it. L. 420.

N.	19	31	38	98	114	153	162	183	184	190	195	213
243	253	258	260	286	303	311	315	326	328	331	342	
354	357	367	369	382	386	400	404	413	418	441	453	
462	463	474	481	485	488	502	505	511	512	518	529	
536	537	545	552	564	565	568	569	572	584	593	637	

638 644 666 676 677 692 699* 714 739 754 755 756
 760 764 770 776 824 839 841 855 863 912 933 935
 957 979 991 997 — 1017 18 30 43 44 48 80 95 99
 101 106 113 120 127 142 152 156 164 167 170 177
 183 185 210 215 239 243 251 262 267 271 275 293
 322 325 328 337 366 381 397 398 411 419 420 428
 434 439 441 477 481 485 494 499 501 506 521 522
 543 559 563 579 582 590 591 597.

Rimborso in ital. L. 420 per obbligazione, dal 2 gennaio 1879, a Livorno, dalla Cassa comunale.

N. B. — I numeri segnati con asterisco (*) appartengono alle obbligazioni estratte negli anni 1875 e 1877, e non ancora presentate pel rimborso.

Prestito 5 per cento della città di Chieti 1863 (per lo Stabilimento d'illuminazione a gas in obbligazioni da L. 100 emesse nel 1875). — 15ª estrazione, 30 settembre 1878.

Num. 69 73 85 124 137 227 243 250 253 381 383
 499 536 543 592 624 646 737 751 768 793 802 806
 824 844 863 865 924 976 927 990 — 1041 144 159
 191 201 230 262 282 307 322 341 374 431 565 566
 607 630 634 644 753 826 835 836 930 939 987 —
 2019 31 44 190 218 299 319 370 437 445 477 478
 632 648 767 828 842 892 930 953 959 995 — 3012
 47 48 102 154 157 172 206 231 277 321 330 335
 345 351 400 635 660 670 671 682 687 702 753 783
 790 796 801 827 901 923 963 964 991 996 — 4045
 48 94 117 132 175 192 201 207 289 292 466 492
 529 536 549 568 657 664 675 723 729 741 762 763
 829 843 853 879 901 915 928 971 998.

Rimborso in L. 100 per obbligazione, unitamente agli interessi in L. 5 dal 31 dicembre 1878, a Chieti, dalla Cassa comunale; Milano, Vogel e C.

Prestito Comunale di Livorno 1853 (di toscane lire 3,400,000, pari a ital. L. 2,850,000). — Estrazione 15 ottobre 1878.

Categoria di tosc. 1000, pari a it. L. 840.

Num. 1 28 52 64 73 80 104 118 125 143 144 159
 162 171 176 182 190 200 220 224 230 268 278 294
 305 313 315 334 430 434 470 485 491 497 513 545
 552 563 586 599 602 614 616 639 663 667 677 682
 685 719 726 746 766 773 793 796 804 837 846 893
 864 870 877 884 900 912 917 991 994 997 — 1004
 7 22 58 60 62 88 129 163 210 221 226 248 259 263
 291 318 321 334 343 364 365 394 398 411 412 416
 417 424 443 468 490 493 494 506 516 519 555 556
 575 581 617 628 643 680 690 697.

Categoria di tosc. L. 500, pari a it. L. 420.

Num. 1715 734 752 781 792 798 802 863 870 884
 943 950 960 965 978 — 2002 31 32 35 93 112 132
 138 139 166 176 180 204 214 227 250 256 271 288
 304 319 336 337 387 399 408 425 435 446 450 453
 460 464 466 483 489 492 498 504 527 533 586 591
 593 598 604 616 675 707 716 720 762 763 772 789
 791 792 806 811 820 828 832 844 850 865 886 887
 893 902 919 940 946 952 954 958 981 991 — 3002
 3 71 72 96 101 107 146 149 186 191 194 196 198
 228 251 270 315 320 347 358 361 371 405 410 416
 447 464 465 477 481 492 528 547 553 581 585 592
 593 616 638 658 661 675 696 706 716 718 721 734
 761 772 792 798 821 842 848 868 891 908 921 941
 946 947 996 — 4002 21 92 102 106 109 122 132
 141 178 217 220 274 280 281 292 299 312 338 343
 344 383 398 416 429 433 435 469 472 477 491 509
 526 544 546 550 574 586 605 611 677 707 710 745
 763 765 777 782 785 788 793 808 810 814 842 861
 862 868 900 916 922 945 954 959 960 980 981 —
 5020 43 46 70 74 76 86 92 100.

Pagamenti dal 2 gennaio 1879, a Livorno, dalla Cassa comunale.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

38.ª Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 17 al dì 23 Settembre 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodottidella setti- mana	265,256.17	12,168.18	33,395.91	150,185.38	3,219.69	579.49	1,492.28	466,297.40	1,657	14,673.51
Settimana cor. 1877	257,643.78	12,793.16	39,478.07	156,355.96	5,869.73	188.66	419.75	472,719.41	1,646	14,975.95
Differenza {	in più	7,612.39	» »	» »	» »	390.83	1,072.53	» »	» »	» »
	meno	» »	624.98	6,082.16	6,170.58	2,650.04	» »	6,452.01	»	302.44
Ammontare dell'E- sercizio dal 1 Gen. al 23 Settembre 1878	10,713,211.63	512,464.62	1,066,609.14	6,033,150.32	200,509.52	32,036.38	78,829.98	19,177,111.58	4,652	15,928.84
Periodo cor. 1877.	11,146,947.54	534,197.33	1,721,190.02	6,432,158.23	200,322.56	17,075.73	83,321.67	20,154,213.08	1,646	16,801.45
Aumento	» »	» »	» »	» »	486.96	14,960.65	» »	» »	» »	» »
Diminuzione. . .	432,735.92	21,732.71	114,580.88	419,007.91	» »	» »	4,491.69	977,101.50	»	872.61

C. 4384

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol L. 10.

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10.

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — Con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE**, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 — 2° » 8 — Il terzo voi. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 —

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTRUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato LERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONA, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma.

Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9 edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTTO DELLE PIANTE compilato dalla Contes a di S. GIORGIO nata HARLEY d'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un gante volume in-16, con tavole litografiche 4.a edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SAREDO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8, con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. L. 1 vol. in-8, con tavole L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16, leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 3 vol L. 13 —

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Batt. Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso dette il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giostia Wedgwood; Niccolò Poussin; Gio. Batt. Pergolese; Bernardo Palissy; Gio. Paisiello; Riccardo Anonwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quaresimi; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'Economista
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano